

È molto attuale a livello internazionale il dibattito sulla riduzione degli impatti sull'ambiente delle sostanze che sono utilizzate in diversi comparti produttivi, compresa l'agricoltura.

Anche la Corte dei conti europea ha recentemente pubblicato la relazione speciale n. 5/2020, dal titolo "Uso sostenibile dei prodotti fitosanitari: limitati progressi nella misurazione e nella riduzione dei rischi", in virtù dell'articolo 287, paragrafo 4, secondo comma del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che consente, alla predetta istituzione, di presentare in ogni momento le sue osservazioni su problemi particolari sotto forma, tra l'altro, di relazioni speciali e di dare pareri su richiesta di una delle altre istituzioni dell'Unione.

I prodotti fitosanitari, o *plant protection products* (PPP), sono le sostanze utilizzate dagli agricoltori per proteggere le colture da organismi nocivi, parassiti e malattie. Ogni anno nella UE sono vendute oltre 350.000 tonnellate di sostanze attive che possono interferire con la qualità delle acque e del suolo, con la biodiversità e gli ecosistemi, nonché possono rivenerirsi, come residui, negli alimenti.

Valutare se l'azione della UE nel periodo successivo alla revisione del 2009 del quadro di riferimento in materia, cioè del c.d. "*pesticide package*", abbia ridotto il rischio connesso all'utilizzo di PPP è il principale obiettivo dell'audit effettuato dalla Corte che, a tal fine, ha valutato da un lato se il quadro normativo unionale incentivi effettivamente la riduzione dell'impiego di PPP, ad esempio facendo rispettare l'obbligo della difesa integrata e scoraggiando l'uso dei principi attivi "convenzionali" e di quelli a più alto rischio e, dall'altro, se la Commissione e gli Stati membri misurino il rischio e gli impatti ambientali dovuti all'uso dei fitofarmaci.

La Corte ha quindi analizzato se la normativa UE abbia fornito incentivi efficaci – ad esempio attraverso la condizionalità, il *greening*, la consulenza, il sostegno agli investimenti e a misure specifiche nell'ambito dei PSR, ecc. – per ridurre la dipendenza dall'uso di PPP, constatando che le norme UE impongono agli agricoltori di applicare la difesa integrata, permettendo quindi il ricorso ai PPP solo se la prevenzione e gli altri metodi falliscono o non sono efficaci. Comunque, ancorché soggetti all'obbligo di applicare una difesa integrata, gli agricoltori non sono tenuti a documentarla e il si-

stema per far rispettare quest'obbligo risulterebbe "debole". La PAC può favorire l'uso sostenibile dei PPP, ad esempio mediante l'implementazione dei sistemi di consulenza aziendale obbligatori ovvero attraverso il sostegno economico all'agricoltura biologica e alle misure agroambientali; tuttavia l'applicazione della difesa integrata non è al momento un requisito per percepire i pagamenti a titolo della politica agricola comune.

Inoltre, nonostante le azioni intraprese per promuoverne l'uso sostenibile, "*i progressi nella misurazione e nella riduzione dei rischi derivanti dall'uso dei PPP sono stati limitati*".

Pertanto, alla luce di queste considerazioni, la Corte dei conti raccomanda alla Commissione Europea di:

- 1) verificare che gli Stati membri convertano i principi generali della difesa integrata in criteri pratici che possano essere verificati a livello di azienda agricola, in modo da poter collegarli ai pagamenti a titolo della politica agricola comune nel periodo successivo al 2020;
- 2) migliorare le statistiche sui PPP in occasione della revisione della normativa per renderle più accessibili, utili e comparabili;
- 3) valutare i progressi compiuti verso gli obiettivi strategici, migliorare gli indicatori di rischio armonizzati o svilupparne di nuovi, che tengano conto dell'uso dei PPP.

Per la prima raccomandazione il termine indicato è il 2022, mentre per le rimanenti due il termine è fissato al 2023. Questi temi saranno quindi affrontati tanto nella PAC 2021-2027 che nella strategia *farm to fork* conseguente al *Green Deal* europeo.

La comunicazione sul *Green Deal* stabilisce infatti che i piani strategici nazionali della nuova PAC dovranno indicare obiettivi più ambiziosi per ridurre significativamente l'uso di fitofarmaci chimici e i rischi connessi, nonché l'uso di fertilizzanti e antibiotici e, a tal fine, la Commissione europea individuerà le misure, anche a livello legislativo.

Inoltre, sempre secondo la comunicazione della Commissione è necessario che l'Unione sviluppi metodi innovativi per proteggere i raccolti da organismi nocivi e malattie e consideri il ruolo che le tecniche innovative possono potenzialmente

rivestire nel migliorare la sostenibilità del sistema alimentare e garantirne al tempo stesso la sicurezza.

In questa prospettiva si inserisce anche la revisione del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) che sta coinvolgendo tutte le regioni e l'intero comparto agricolo.

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente che ERSA potrà svolgere ancora un ruolo significativo nell'attività di divulgazione e sensibilizzazione nei confronti degli agricoltori

e di tutti gli operatori del settore per l'adozione di tecniche a basso impatto ambientale. Queste si declinano sostanzialmente nell'adozione dei principi della difesa integrata, compreso il corretto impiego dei prodotti fitosanitari, nonché nell'introduzione di tecniche innovative di lotta fitopatologica particolarmente nei settori che occupano la maggior parte del territorio rurale della Regione.

*Andrea Comacchio*